

# IL RISVEGLIO

ABBONAMENTI

Trimestre . . . . . Rs. 2.000  
Semestre . . . . . » 4.000

UN NUMERO SEPARATO 100 REIS

ANNO I

NUMERO 16

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

San Paolo, 24 Aprile 1898.

AVVERTENZE

Si accetta qualsiasi reclamo, ma si ce-  
stinano gli scritti anonimi.

Per tutto ciò che riguarda il giornale,  
indirizzare: A. Mari, rua 25 de Março,  
N. 229-231.

## LISTA DEI RISCOUOTITORI

S. PAOLO *Venturini Rinaldo*.  
RIBEIRAO :PRETO: *Ezechiele Simoni*.  
SOROCABA: *Saviozzi Angelo, r. Direita, 35*.  
TIETE: *Cavaciocchi Luigi, rua Alegre*.  
UBERABA: *Perone Vincenzo, tipografo*.  
PORTO-FERREIRA. -- *Domenico Folesso*.

Per gli abbonati al difuori di S. Paolo  
non si usano ricevutari, ma si dà scarico  
nella rubrica *Il nostro corriere*.

L'AMMINISTRATORE.

## APPELLO

### Al Compagni!

Alle lotte intestine dei tre mesi scorsi, sono surti  
nuovi casi atti a far crollare l'edificio nostro che  
da quattro mesi, con immensi sforzi e fatiche au-  
diamo costruendo.

All'ultimo momento, proprio quasi spinti da una  
fatalità, i nostri amici socialisti brasiliani, redat-  
tori del defunto giornale "O SOCIALISTA", che  
si pubblicava in S. Paolo, vollero fare recusare  
e quindi ritirarono parte grandissima del mate-  
riale che serviva per la pubblicazione del nostro  
modesto giornale.

Il colpo, per essere stato improvviso, ci ha messi  
un poco nell'imbarazzo, perché il solo sostegno al  
"Risveglio" è l'abbonato.

Che i compagni dunque lo sappiano, e molto più  
quelli riscuotitori: Al nuovi sforzi fatti, abbiamo  
aggiunto impegni sacri, non con degli scontenti,  
ma con degli amici, e l'egregia Casa Muller e Sche-  
litz, ove si stampa, in questa evenienza ci ha di-  
mostrate le sue simpatie. Ora questi obblighi biso-  
gnano soddisfarli: sono dei iti sacri!

Che le riscossioni non ritardino più oltre e l'in-  
vio sia immediato. Se possono, ci mandino ajuti.  
Da ciò soltanto dipende la vita del giornale e la  
continuazione di quel lungo e paziente lavoro di  
preparazione per l'evoluzione delle masse incon-  
scienti.

Saremo intesi?

L'AMMINISTRATORE.

## LA DONNA

Oh i vaticini! Le sorridenti e flebili note  
del menestrello! La musa ispiratrice di  
Omero, di Orazio e di Virgilio! I canti  
sublimi di Lucrezio e i lampi di genio di  
Dante. Le sante, le caste e paradisiache  
rime a Laura, di Petrarca!

Che vastità di concetti, che spazi infiniti!  
Quanta grandezza! E il tempo precorso  
non ha peranco potuto dirci quello che la  
donna fu, quello che i poeti moderni pos-  
sono riferirci, e molto più quello che vanno  
profetizzando i poeti in erba.

Insieme maestoso e grande che sorge pla-  
smato dalla natura, ma che si perde in mez-  
zo agli errori di tutti i secoli e di tutte le  
società che pretendendo da lei, vollero crear-  
la a loro similitudine, e foggia a loro  
maniera, ora libera, ora schiava, ora ribelle,  
per ricadere sempre fra gli artigli della  
schiavitù.

Il mondo pertanto vissuto con lei, le let-  
tere ne parlano, i simulacri ancora e le ar-  
ti che plasmarono il corpo di Frine, e dalle  
sue forme maestose ci appaiono i più gran-  
di e vasti ideali. Fidra, Prassitele, Socrate,  
Platone, Canova, Tiziano, e nelle tele Raf-  
faello. Ora il pensiero si rialza al concetto  
dell'austero, ora s'abbassa sotto gli sguardi  
d'una vergine, ora il pensiero risale al puro,  
al casto, ora rimonta verso il divino, di-

scende in una l'enere, nel sentimento del  
bello e si trasforma nella bellezza, vera,  
pura e reale.

E' così la donna? Discendiamo un poco  
nei vasti reconditi dell'anima. E' Psiche  
forse? E' Lucrezia romana? Messalina una  
«Cocotte?»

Soffermiamoci a Psiche.

Lo studio, l'analisi dell'anima, delle sen-  
sazioni, in cui s'imprigionano pensieri pro-  
fondi, le cui impressioni sono divine, ma  
che possono essere infernali, come in Bianca  
Cappello, in Lucrezia Borgia; le di cui  
sensazioni, possono essere grandi e maeste-  
se nel seno di madre come in questa e la-  
scive come in Messalina, a orgogliose come  
in Bianca.

Chi le produce? D'onde provengono que-  
sti diversi movimenti?

L'analisi psichica e sociale ce lo dirà com-  
pletamente un giorno.

L'anima! Tutti questi sentimenti che si  
riscontrano nelle differenti sensazioni inter-  
ne, del nostro corpo, che formano pertanto  
i più profondi concetti, ora buoni ora cat-  
tivi, partano da un'essenz: pura: l'estetica;  
partano da un principio buono: Il bello;  
partano da una morale; l'essenza del bello  
nel buono,

Ecce la Donna.

Ma i concetti sono stati svisati.

I secoli non hanno indovinato nulla. La  
morale ha scritto pagine infinite, ha sen-  
enziato; ma non ha mai concretato in suo  
favore; perché il punto di partenza era sba-  
gliato. Ha falsato il concetto dal momento  
che la morale era e restava imprigionata  
entro il concetto d'un dogma, d'un dio,  
entro le catene di ferro che la legge riba-  
diva al piede della creatura umana.

La morale era sbagliata. Perché potesse  
chiamarsi tale, doveva partire dal concetto  
della vera Libertà: Né Dio, né Stato; le due  
potenze che sono la negazione della verità  
e della morale.

I secoli dunque falsarono e mentirono,  
dapprima in buona fede, dappoi col con-  
cetto forzato che era una legge divina, in ul-  
timo per crudeltà. L'umanità si compiacque  
d'essere crudele e martirizzarsi.

Quindi guastò le forme della Donna, tra-  
sportandole in un ambiente al difuori del  
vero, rese geloso l'artista che conservava o  
pretendeva conservare un modello sublime,  
mentre si perdeva nei vaniloqui e non co-  
nosceva che il monumento era d'argilla.

Non è poesia. Discendiamo ancora, fran-  
tuniamo gli idoli:

L'ispirazione umana, prodotto di genio e  
di contrasti, non poteva dipartir i che da  
un sano e serio concetto, giudicando, come  
devesi sempre giudicare che la materia  
plasmata è riducibile a qualunque cosa: co-  
si la Donna, non sfuggendo alla legge co-  
mune, come alla morale civile, rappresentava  
l'insieme, il completo, la vita, l'armonia  
umana. Nient'altro.

L'estetica, il bello, furono le forme delle  
quali la società arricchendosi, le travisò col  
tempo, e come al denaro consacrarono al-  
tari, tramutato in un vitello d'oro così que-  
sta grandezza che parte dal senso buono,  
la falsarono.

La donna non doveva, né poteva restare  
su questa base, uguale dell'uomo, creatura  
anche lei, subiva tutte le offese dei tempi,  
quindi necessariamente trasformavasi e gui-

davasi verso un'avvenire, che a lei medesi-  
ma doveva restare incognito.

L'uomo li mascherò la verità, perché an-  
che lui mistificato, e la ridusse sua schiava;  
i tempi, preconizzando epoche felici, fecero  
oggetto di lusso, la donna; il sacerdote,  
adempiendo al dovere di negare costante-  
mente la verità, la ridusse suo strumento  
sua complice; lo Stato, riconoscendo in lei  
una potenza affascinante l'attrasse, riducen-  
dola sua schiava, ex-lege e con tutti gli  
obblighi sociali sulle spalle; l'industria, sa-  
pendo in lei di quanta pazienza e abnega-  
zione era rivestita, la ridusse a moneta, di-  
stillando il sangue dalle sue vene, il sudore  
dai suoi pori, facendone un forziere, quando  
non li servi da oggetto di lusso o compra  
e vendita; e il popolo... la massa, l'igno-  
rante sgarbato—questo mollusco che vive  
pertanto in mezzo a noi — che non cono-  
scevano nulla di questa potente forza, au-  
siliatrice, compagna agli sforzi dell'uomo,  
la ridussero allo stato di simulacro.

Altri, a oggetto di simulacro, la ridussero  
l'ultimo pezzo d'oro sul tappeto, i sentimenti  
nobili, le sensazioni le più grandi, le vi-  
brazioni le più sentite; un fante di fiori,  
una donna di cuori. Ecco per dove passò  
la donna.

E il prete, e il carabiniere erano, là, uno  
per assolvere l'ignoranza e la cecità, pro-  
fondandola vieppiù, l'altra per imprigionare  
mente e cuore, sgabello al Dio—prete.

E se oggi la donna è ipocrita, falsa, de-  
bole, impotente a discernere il bene dal  
male, refrattaria a ispirazioni ribelli, lungi,  
ma molti lungi di appassionarsi alle nuove,  
lotte di libertà, ricercatene le cagioni socia-  
li. Tutti gli elementi sono stati contro lei  
fino dal primo vagito, che i genitori gli  
inocularono il tossico dell'obbedienza pas-  
siva, di atti contrari alla ragione, al buon-  
senso, che li fecero conoscere le arti del  
falsare, del mentire, dell'ipocrisia, accostan-  
dola al prete. In mezzo alla società rivisse  
colla chiesa, e negli atti di quella trovò  
collegati gli atti di questa, e l'ambiente la  
creò così, proprio così, perché è così, che è.  
«Dura lex, sed lex.»

Ma è una legge sociale, che può trasfor-  
marsi, non è più il medio-evo, i cui castel-  
li e le torri innalzate incutevano fremiti e  
spavento. La rivoluzione francese le ha a  
metà smantellate, e il resto, barcollanti sul-  
le basi, mal si reggono all'impeto dei venti.

Sono fatalità, perché questa legge non  
si reggeva che su quella divina e nell'astu-  
zia del prete, ed ora né l'uno né l'altro  
possono far più breccia sulla timorata co-  
scienza umana che va acquistando sempre  
più cognizioni della sua vita.

Guardiamoci dunque bene in faccia!...

La donna, ad onta di tuttocci resta sem-  
pre quello che è: la custode gelosa delle  
tradizioni passate, vincolata e asservita al  
sacerdote empio e falso.

Rimontiamo: Nei passati tempi della ca-  
valleria, nei cui tornei si combatteva per  
l'onore della donna conquistata, lasciano  
dietro a noi un pallido riflesso di quello che  
si tentava fare per rialzare il prestigio della  
donna nella società e sulla famiglia e né  
i tempi nostrani ci danno luogo di credere  
che questo rialzamento si è effettuato.

Essa è bigotta! Chi l'ha fatta? Il prete.  
Chi era questo? Prima di negare alla so-  
cietà umana il suo consorzio, aveva effigie  
umane.

Essa è ignorante! Chi l'ha fatta? Il saputello nel collegio che ha strozzato con dei concetti rettorici e statistici, il cervello, l'intelligenza di colei che alla pari dell'uomo forse era dotata d'intelligenza di chiarezza e d'intuizione.

Qual'è stata l'educazione e l'istruzione sua? Domandateglielo, interrogatela, essa vi dirà che non sa nulla ed anche nei «Salons dorés», havvi una vernice, una crosta superficiale, ed anche questa falsata dai pregiudizi di blason e dalle superstizioni tradizionali.

Essa è falsa? Chi l'ha fatta falsa, chi ha falsata la sua vita? Non è forse in mezzo alle vie speculative che è passata?

Il mercimonio infame sulla sua carne e sulle sue passioni, non sono stati i primi impulsi della sua vita? Quando mai ha avuta una volontà propria? Quando mai l'hanno lasciata dire e parlare? Quando mai è stata padrona dei suoi affetti, delle sue passioni? La critica mordace e codarda, la critica sociale, ha sempre paralizzato i suoi sforzi.

Ed eccola tale e quale l'ha creata la società. Questa era cattiva e la donna è stata perversa; questa era bigotta, ed eccola baciapile; era falsa, ed eccola ipocrita mentitrice; era infame ed eccola infame; era prostituita ed eccola; lei, la donna, l'immagine e la riproduzione di tutti i vizi sociali.

Resterà sempre così?

No. Essa ha ascoltata la voce dei nuovi tempi, ed incomincia a discendere il Golgotha.

Una luce raggianti si espande intorno e la vivificherà.

Che l'ora santa si affretti. Quel giorno la rivoluzione sociale sarà un fatto compiuto, e lei stessa prenderà il posto che meglio crederà nella società futura.

ALFREDO MARI.

## 1.° MAGGIO

Il primo Maggio è vicino: prepariamoci, o fratelli a degnamente festeggiarlo!

Il primo Maggio non ricorda giorno di strage o di rapina; il primo Maggio non è fraticida lotta d'classe, ma è il grido di protesta che l'operaio cosciente, a qualunque ramo appartenga, lancia. qual guanto di sfida, in faccia al secolare vampiro de suoi sudori. il padrone!

Il primo Maggio è il faro la cui luce benefica ci è guida per misurare le nostre forze; è il giorno di preludio della nostra vicina pasqua di risurrezione; è tutto un inno di pace e d'amore che, a guisa di benefico incenso, si sparge per l'emisfero, tutti affratellando.

Fratelli! e ben'ora che questa sanguinosa commedia abbia fine!

Ci hanno ingannato con perversi sofismi mandandoci a scannare i nostri simili come beccai, a essere scannati come pecore; ci hanno costretto alla vita dell'asino, a portare continuamente la soma, andare coperti di stracci, patire la fame, per poter soddisfare tutti i loro capricci, per avere cavalli, teatri, donne a loro disposizione; ci hanno rubate le figlie e le sorelle, alla nostra protesta rispondendo col piombo e la carcere; abbiamo fatto loro osservare che a noi pure spetta il diritto di vivere, e ci hanno chiamati malfattori!

E vi par giustizia questa? Vi pare che sia la retta morale da loro tanto vantata?

No! no!

Loro hanno 365 feste l'anno, 365 giorni di gaudio continuo, insultante la nostra miseria: le feste da loro regalateci non sono che un'ironia, un giorno, che solo vale a rafforzare il loro dominio!

Pasqua e Natale son per i cattolici; i principeschi anniversari sono pei nostri padroni.

La sola festa dei lavoratori è il primo maggio!

Energia, o fratelli! Uniamoci compatti all'ombra della bandiera che compendia co'suoi colori tutta la futura poesia umana, della bandiera dal motto: fratellanza universale e mostriamo a nostri assassini che il sangue degli Spartachi ci scorre ancora nelle vene!

SISTO CONTARDI

## PROPAGANDA MINUTA

### III

#### LA PROPRIETÀ

**Renzo.**—Spiegami adunque come, la proprietà privata rappresentando l'ingiustizia ed il furto, intenderesti altrimenti organizzare la società. Io credo che si tornerebbe nel caos.

**Antonio.**—Nel caos e nel disordine amico mio ci siamo e da un pezzo e non potrebbe essere in altro modo. Quale ordine mai, tu riscontri in questa società, cui, per un tozzo di pane, ci costringe ad una lotta infame e vigliacca? Guarda: dal più alto potere dello stato, venendo giù fino alla meschina associazione di pochi, dal tronfio borghese, fino al bimbo che ha per famiglia il lastrico nulla t'è dato trovare al suo posto. La corruzione serpeggia dovunque e mentre da una parte si è costretti a ricorrere a vini medicati per facilitare la digestione, dall'altra si fanno grandi ingozzate d'acqua per acquietare gli stimoli della fame. Quante intelligenze scompaiono nei vortici della miseria, e nelle strettoie della battaglia per il pane, i caratteri si fiaccano e l'energia si spegnono... mentre le porte dei correzionali si aprano. E' vero che i grandi delinquenti ne restano fuori, ma ciò non toglie che il delitto trionfi in mille guise.

**Renzo.**—Hai ragione, non si parla d'altro che di omicidi, furti, grassazioni stupri e via di questo passo. Ci vorrebbero pene severe.

**Ant.**—No, mio caro, non ci vogliono né giudici e né prigionieri a salvare la società, ma la trasformazione di questa, perché il male germoglia appunto dalla sua innaturale organizzazione. Mancanza d'educazione morale, e mancanza di pane armano la mano in basso, sete di dominio e degenerazione in alto: non vi sono responsabilità dirette, la corruzione è nell'ambiente sociale, è nel tutto che ci circonda.

**Renzo.**—Come fare allora.

**Ant.**—L'individuo è prodotto dell'ambiente in cui esplica, ma il galeotto può, spezzare le catene, uscire dalla galera, e tornare alla libera luce del sole. Necessita forse di volontà, energia di propositi, ma la grand'opera di rigenerazione sociale è possibile, tanto che nella lotta per la giustizia e per la libertà, il nostro io si modifica e si crea intorno un nuovo ambiente.

**Renzo.**—Ma con ciò non rispondi punto alla mia prima domanda.

**Ant.**—Anzi, tuttociò che ti dissi non è che una specie di prefazione alla risposta che chiedi. Il disordine come dicemmo, sta appunto nell'ingiustizia che divide l'umanità; nella mancanza d'ogni concetto solidario nella lotta per la vita, e infine nel delittuoso principio della proprietà individuale.

**Renzo.**—Molto bene, ma allora?...

**Ant.**—Allora, importa distruggere tale

stato di cose e venire ad una nuova società e socializzare ogni e qualsiasi proprietà unitamente ai mezzi che servono ad accrescere la produzione. Ciò che è di tutti, torni a tutti. L'umanità non sia che una sola famiglia per la quale l'interesse d'uno sia l'interesse della collettività e viceversa, nella quale non vi siano né beniamini e né bastardi.

**Renzo.**—Ma come sarà possibile questo motamento di cose, come potremo noi effettuarlo, come potrà esistere una società in cui tutto è di tutti?

**Ant.**—Le tue domande mi piacciono e mastrano in te un gran desiderio di conoscere. Oggi, poiché il tempo stringe, risponderò ad una sola delle tue domande: come potremo, noi, effettuarlo? Educando la nostra volontà a ribellarsi a tutti i vecchi pregiudizi, compiere in noi, una grande rivoluzione morale, togliersi da questo pantano di spingersi colla mente ad una nuova organizzazione sociale. Questo dev'essere il primo passo; il secondo è la lotta cruenta, detestabile, ma dalla quale è fatalità il non poterne uscire, la lotta del fucile per la conquista di quanto ci viene violentemente negato. Se noi, a casi nostri non rimedieremo, è vanità sperare che altri lo facciano, e credere che un decreto di legge muti il mondo, è credere l'assurdo e rinnegare alla nostra individualità. Non creiamoci nuovi padroni, né seminiamo nuove illusioni: nessuno, meglio di noi stessi, può conoscere i nostri diritti e farli valere.

**Renzo.**—Allora a domenica!

**Ant.**—Ma non quella prossima.

**Renzo.**—E perché?

**Ant.**—Perché abbiamo una riunione ed alla quale t'invito, ed in questa, meglio di quello che abbia saputo spiegarti, udrai parlare di socialismo. Un gran comizio operaio si terrà sotto il carattere di festa, che sarà una protesta contro le ingiustizie sociali: il 1.° Maggio. Vieni e porta con te i tuoi amici, la tua famiglia. Per un giorno tanto avremo l'illusione di sentire dei forti e liberi colà riuniti. L'illusione all'indomani cesserà, ma ci resterà il ricordo ed il rimpianto. Ma avremo imparato a conoscersi, avremo scambiato le nostre idee e chi sa che l'indomani non ci trovi accresciuti nella lotta per la nostra redenzione. Verrai dunque?

**Renzo.**—Sì, te lo prometto.

FIAT.

## A zonzo per la città

**Oh i medici!**—Qui, a S. Paolo, la professione del medico è diventata, a proprio dire, una professione di *carneicera*. Un povero diavolo che ha bisogno dei suoi lumi—forse anche spenti—bisogna che perda il tempo stesso che a Diogene lì ci volle per cercare l'uomo giusto, e quando dopo tante ricerche, è stato trovato... sono dolori!

Per l'assistenza a un parto, la di cui levatrice, sig. \*\*\*, doveva procedere all'operazione, quindi chiese d'urgenza, al marito della paziente di andare in cerca di un medico, in una ora abbastanza avanzata di notte, e dopo delle corse sfrenate da cavalli, s'incontrò col medico-operatore J. che gli richiese il suo ufficio in caso grave, che si fece pagare 150 mila réis per semplice assistenza!

A un operaio, domandare una tal somma! Un'altra chiamata d'un medico, per operare sulla gamba d'un fanciullo, quest'uomo investito dell'alto magistero di conservare il più



possibile la vita umana, dopo aver patuito il prezzo a 200 mila réis, una volta alla mano, l'istrumento operatore presentò questo triste dilemma: « o 500 o non opero ».

Non ci facciamo meraviglia di questo modo di procedere. E' il secolo del dio quattrino!

Lo Stato potrebbe provvedere a questo martirio infernale, con dei medici installati in ciascun quartiere e retribuiti dal Comune con compensazione annua, votata dalle Camere.

Ma dappertutto è baldoria e si tira a finire i resti di cassa. Buona digestione!

**O trabalhador do livro.** — E' questo il titolo di un nuovo periodico il cui nome accenna essere l'organo corporativo dei Tipografi di S. Paolo. Infatti esso lo è, e degnamente rappresenta questa intelligentissima classe.

L'opera da essi incominciata, or fa tre anni, ha ottenuto uno sviluppo che non era da aspettarsi, per la divisione di costumi, di razze e di idiomi, che qui, nel gran cosmopolitismo, regnano ed ostacolano ogni pensiero d'organizzazione; ma colla pazienza e la perseveranza si giunge a tutto; ed essi lo hanno ben dimostrato.

Il giornale è ispirato ad alti concetti d'un puro socialismo economico e noi auguriamo al nuovo confratello la riuscita nei suoi scopi.

Che gli operai di tutte le nazionalità si concentrino dunque, si uniscano, si solidarizzino, e diano bando una volta, a quei secolari pregiudizii, che la scienza e le scoperte hanno da lunghissimo tempo distrutti.

**Giovanni Bovio... scaccino.** — L'altra volta lo facemmo cappuccino, ed era già un merito. anche se andava alla cerca, ma invece con questi po' po' di filodrammatici che s'intitolano dal suo nome, è disceso fino al punto di... rubare la cera dei moccoli o venderne i mozzicouli.

Capite bene: Un dramma dal colore della fame, avviluppato nelle nebbie, con una veste socialista che gli sfugge di dosso ogni tantino, degli artis...ti e talenti di quei filo...drammatici da burla, eppoi... l'elemosina in fondo al pagnicchio, per la chiesa del Braz; ditemi poi, di Bovio, cosa rimane?

Se dopo aver diretta la lettera al Papato, sapesse che i suoi tanto diletti... di S. Paolo, mettono al fuoco di queste castagne... ci sarebbe il rischio che saltasse anche lui.

Non parliamo della storia di un palchetto a 15.000 réis, una specie di loggia improvvisata a compenso di quella all'Apollo, e della quale non godette la famiglia G... le sue libertà, pagate a sì caro prezzo, sommate il tutto e negateli la ragione, se questa famiglia ha acceso un cero al sor Pasquale, il più degno e venerato usuraio di S. Paolo, per sfuggire a certe tentazioni filodrammatiche.

Che cessino questi imb...elli di usufruire di un nome che suona scienza e sapere nel

mondo letterario ed onestà nei principii che ha abbracciati, e non tramutino la vittima in carnefice.

**Un'eco della manifestazione per Zola.** — Il *Correio Catholico* di Uberaba, così spiegò l'abortita manifestazione che gli studenti di S. Paolo, avevano organizzata a favore di Zola, e che il giuoco della Boliche e l'apatia stessa, mandarono a monte:

« Alguns moços estudantes de S. Paulo, entre os quaes muitos assignam com nomes italianos, organisaram uma manifestação ao insultador da justiça e da honra do exercito francez. A Comissão d'estos moços não conseguiu obter nenhum dos theatros da Capital, pelo que a manifestação ficou adiada.

« Parabens aos Directores dos theatros paulistanos que deram aos estudantes uma boa lição de bom senso! »

Poveri castrati! capisco le loro collere ed il loro morboso furore! Quel diavolo di Zola v'è dirne così male, che bisognerebbe essere proprio sfacciati... a non pigliarla sul... siero. Pentiti Don Giovanni!

**Un'opera altamente umanitaria.** — La « Società democratica di M. S. Galileo Galilei » c'invia una nota di sottoscrizione a favore delle famiglie delle vittime decimate dal fatal morbo: la febbre amarella, che mena strage a S. Carlos do Pinhal, intorno al tugurio del lavoratore.

E' una voce umana che vi parla al cuore, è un sentimento grande che fa strazio immane nei nostri visceri, vedendo tanta strage prodotta dall'inerzia e noncuranza degli uomini di Stato, che si pascono soltanto d'orgoglio e non si adoperano a mitigare e lenire i mali che affliggono le loro popolazioni, gettando il lutto e lo spavento per ogni dove.

Che n'è divenuto del siero Sanarelli? E una voce secca e stridula di morente, vi risponderà: inerzia. E per ogni morto, per ogni famiglia del congiunto, gli echi lontanissimi ripeteranno: odii, gelosie, inerzia!

E la strage continua, e i cadaveri ammon-tano, e i pianti e i gridi disperati aumentano.

Che forse dovremmo cacciar fuori dalla gola il grido che Victor Hugo mette nelle fauci del suo personaggio Telemark: « Non c'è nessuno!... » E' l'urlo di disperazione.

Non siete soli! La nobile voce del popolano risponde all'appello; accorrete dunque tutti a porgere il modesto ma generoso obolo per soccorrere la sventura ed anche il grande, l'epulone si associerà a quest'opera altamente umanitaria.

In nome e per ordine di questa onorevole Società di M. S., il *Risveglio* apre la sottoscrizione pubblica con 58000 della redazione, ricordando a tutti che la sede del cassiere, sig. Michele Matteucci è rua João Afredo (boutequin) e la nostra residenza speciale: rua Cruz

Branca, aperta tutto il giorno dalle 6 del mattino alle 6 1/2 di sera.

Per finire;

— A cosa è utile un prete?

— A rappresentare tutte le vergogne della società attuale.

## E' USCITO IL RICORDO

DEL 1° MAGGIO

Lavoro litografico splendidissimo e del quale i nostri lettori conoscono l'alta importanza: *Propaganda e aiuti alla stampa perseguitata in Italia e bersagliata nell'Argentina.*

Prezzo di ciascuna cambiale 1000 réis.

Per commissioni non inferiori a 200 copie, e accordato lo sconto del 25 %. Le richieste, accompagnate dal relativo importo, si ricevono presso *Alfredo Mari, rua Cruz Branca, 55, S. Paolo (Brasile).*

## MOVIMENTO OPERAIO

ITALIA

Il 26 Febbraio, la Corte d'Appello di Potenza ha aumentato la pena inflitta a tutti gli accusati per i fatti del 1° Marzo a Tremiti.

Si vede da qui, che dopo due anni dall'assassinio di Argente Salucci, per parte dell'autorità, questa mostra ancora tutta la benevolenza agli infami assassini.

Il deputato socialista Pescetti di Firenze, difendeva i coatti.

— A Ramacca, Naro, Smbiaco e Arpino vi sono state delle manifestazioni popolari.

— Si parla di fatti spaventevoli a Borgali (Sardegna). Un certo Ciriaco Ruin, girovagava per la campagna, nutrendosi di erbe, al suo ritorno le forze gli mancarono e cadde per non più rialzarsi.

— A Palermo, Nicola Carniglia, dell'età di 50 anni, senza lavoro, è stato trovato agonizzante dietro la porta d'una chiesa. Malgrado i pronti soccorsi dei vicini, l'infelice spirò, per inazione e freddo.

— A Napoli pure sono avvenuti casi simili.

40

## Del Nuovo Ordinamento Sociale

DI  
P. KROPOTKINE

Traduzione di A. MARI

Essi faranno, in rapporto al salariato, quello che fanno già in rapporto all'autorità, e lo dovranno fare tanto più che questi principii, derivanti ambidue da un medesimo concetto di diffidenza, in faccia al buon senso delle masse, diffidenza che ha creato lo Stato, la Chiesa e il salariato, e che finendola una buona volta col concetto autoritario, conseguentemente sono obbligati di finirla pure colla forma del salariato.

V

I BUONI DI LAVORO E LA BANCA POPOLARE DI P.-J. PROUDHON. — I SOCIALISTI E PROUDHON — I PRIMI COMUNISTI E IL FOURIERISMO — IL COMUNISMO ANARCHICO BASE DELL'AVVENIRE.

Per ben capire l'idea dei salari pagati in buoni di lavoro, è necessario rimontare alle loro origini che datano dal 1848. In quel-

l'epoca tutti erano preoccupati — soprattutto dopo le perdite subite nel mese di maggio — di trovare un mezzo che permettesse di paralizzare il capitale senza ricorrere all'espropriazione. Proudhon che aveva orrore della violenza e che vedeva le conseguenze funeste d'una rivoluzione giacobina della proprietà privata, doveva entusiasmarci all'idea dei buoni di lavoro, e vi scorre in essi un mezzo di abolire la produttività del capitale senza far violenza alla proprietà, nella quale vedeva la sola salvaguardia dell'onnipotenza dello Stato.

Egli capiva che ciò che forma la forza del capitale, è la massa di miserabili forzati a vendere il loro lavoro e la loro intelligenza a qualsiasi prezzo. Dimodoché egli sognava un'organizzazione che permettesse ad ognuno di produrre e di ricevere nel tempo stesso « il prodotto integrale del proprio lavoro », senza passare sotto le forche caudine del capitale e senza nemmeno abdicare la propria libertà nelle mani dello Stato. Egli cercava, infine, di utilizzare le forze d'una rivoluzione, già condannata alla disfatta. Da ciò, l'idea della Banca popolare.

Immaginatevi centomila uomini a cui questa banca apre il credito mutuo, necessario per procurarsi gli istrumenti di lavoro,

le macchine, i locali di diverse imprese industriali, i cui prodotti sono usati nei magazzini comuni. Ciascun membro della società riceve un buono di lavoro, rappresentante il numero di ore che esso ha impiegato al laboratorio; ed ogni oggetto, depositato nei magazzini porta l'etichetta rappresentante il numero d'ore impiegate per produrlo. Il « buono » compera la mercanzia. Nessun intermediario, null'altro che delle spese minime d'amministrazione generale e mantenimento dei magazzini. L'operaio non è più derubato dal capitalista, egli riceve il prodotto integrale del suo lavoro. Nessuna riconciliazione possibile col capitale, in questa intrapresa.

Supponete che centomila uomini siano organizzati a questo modo; cosa accade?

Oggi, dopo aver lavorato dieci ore e ricevuto cinque lire per il lavoro fatto, l'operaio che va a comperare per cinque lire di mercanzia, paga non soltanto il salario di altri operai come lui, — ciò che sarebbe giusto — ma ancora il beneficio del padrone, la rendita del proprietario del suolo, il beneficio del capitalista e i benefici degli intermediari. Se voi soprimete questi con una cooperativa, i tre primi restano sempre. Tuttociò è sì chiaro all'operaio che questi con 5 lire non compera che quello che vale — il

...L'insurrezione continua in Sicilia. I contadini di Vittoria Sicula, vollero far giustizia sommaria d'un proprietario, colpendo un luogo-tenente. I carabinieri usarono la baionetta per farsi strada in mezzo alla folla.

I contadini dopo avere spezzati i vetri del Municipio, quelli dell'ufficio anagrafe, del percettore delle imposte, della caserma dei carabinieri e i reverberi di certi palazzi della città, tentarono sfondare le porte della prigione. Si inviò da Modica dei rinforzi d'infanteria e di carabinieri.

Gli abitanti di Pezzolo, vicino a Messina, reclamano Pane e lavoro. I contadini proibirono l'entrata in Favara a dei carrettieri che volevano penetrarvi per conto di certi negozianti, accaparratori di cereali. Delle truppe furono mandate a Bangetto.

O perchè l'altro città e capoluoghi d'Italia non si muovono?

Avanti, per Dio! e che una buona volta per tutte arrivi il patatrà!

A Milano ebbe luogo il 17 marzo scorso, la commemorazione delle cinque giornate di Milano, e per far cosa grata ai nostri lettori, riportiamo per intero il discorso che Pietro Gori pronunciò in detta occasione; ova intervennero repubblicani, socialisti e anarchici.

Eccolo:

Cittadini,

Su questo altare della rivolta io pezzo le catene della così detta libertà condizionale, impostami dall'alto—quasi domicilio coatto al pensiero—e parlo in nome dei perseguitati, che all'avanguardia del movimento di redenzione sociale, non vollero e non vogliono ammainare la calunnata bandiera;—perchè c'è, o cittadini, un terzo partito popolare, quello socialista-anarchico, che rivendica fieramente il suo diritto alla vita.

Perlo a voi, o morti per la libertà, affinché i vivi mi ascoltino—anche se le mie parole dovessero venir poi soffocate da un nuovo delirio di persecuzione politica.

Parlo a voi, da mezzo secolo morti combattendo e sognando, che il vostro sangue avrebbe fatto germinare su questo suolo il frutto anelato di tutte le ribellioni di popolo: la giustizia sociale e la libertà.

Destatevi, o morti, dal sogno d'oro; perchè la realtà è ben altra. Destatevi, perchè ormai i vivi d'Italia, o morti, son più morti di voi. Non c'è più lo straniero, ma la patria dov'è? la patria madre a tutti i suoi figli?...

Li ho visti io; sugli angiporti dell'estremo occidente, questi figli d'Italia, ramminghi e scherniti, portare attraverso i popoli civili, gli stracci della nostra miseria e della nostra vergogna.

Li avete visti pur voi, o cittadini, i crocignati concussori, i Verre prepotenti e ladroni, passare impuniti—e farsi liquidare

dalla Corte dei Conti i servigi *impuniti* alla patria.

Li avete visti voi, gli apostoli, i precursori, i combattenti per la redenzione del lavoro, sospinti in massa nelle galere ed al domicilio coatto.

Perfino in questi giorni di giubileo dello Statuto, ben 52 generosi gemono tuttora coatti, nelle isole infami—tra i quali ricordo i nomi puri di Luigi Galleani e di Giovanni Gavilli, ai quali ed agli altri mando il saluto fremente delle anime libere.

E ricordatevi voi se altri li ha dimenticati. Li avete visti voi, i pietosi provvedimenti governativi contro la canaglia, che si consuma a produrre, e che pretende, la temeraria... di non aver l'obbligo di morir pi fame.

Una generosa razione di piombo nei ventri vuoti—la fame passa, è la questione sociale è risolta.

No, che la patria non è dunque redenta; lo attesta il popolo innanzi a quest'ara della rivoluzione—il popolo, che paga, ora come prima, il suo esorbitante tributo di lavoro, di denaro e di sangue.

Ma questo monumento per noi non è solo ricordo del passato; è vaticinio dell'avvenire.

Il soffio potente del 48 si spiglierà da quel sepolcro di gloria—come vento di procella purificatrice—quando l'ora irrevocabile della Nemesis squillerà nel gran cielo della storia.

In quel giorno trarremo in massa, come oggi, a quest'ara, per apprendere il segreto della vittoria, o della sconfitta feconda.

Ed anche allora il popolo canterà, come nella epopea garibaldina: «le case d'Italia son fatte per noi». E le farà sue da vero, come le terre, e tutto ciò che il sudor suo feconda e crea.

E canterà la strofe della vostra resurrezione morale, o martiri! «I martiri nostri son tutti risorti!»

E tu, o popolana, bronzo simbolo della riscossa, suonerai ancora a stormo la campana contro i nuovi eroi. E il leone, figura eterna della grande anima popolare, ruggirà per i diritti dei lavoratori.

Cittadini!

Innanzi all'alba rossa del XX secolo, che si affaccia su questo cinquantennio di combattimenti e di speranze deluse e tuttora rinascenti, nel cospetto di questi morti immortali, noi dobbiamo promettere, in nome degli sfruttati e degli oppressi di tutte le patrie, che la liberazione finale di ogni forma di ingiustizia economica, e di tirannide politica dell'uomo, la compiremo noi, come retaggio storico di tanta fede e di tanto martirio.

FRANCIA

E' stato trovato impiccato in un Hotel della via Sevrès, a Parigi, un uomo che è stato ri-

conosciuto per un agente del ministero della Guerra e che ha avuto una parte non indifferente nell'affare Dreyfus-Esterhazy. Si dice che questo personaggio abbia fatto delle serie rivelazioni a Mme Severine, che del resto le metterà alla luce, rivelazioni, a quanto pare, importantissime.

Dall'esordio dei suoi articoli, traspare la certezza: 1° che il personaggio misterioso—di cui ella conosce il nome—non si è suicidato, ma semplicemente assassinato; 2° che avrebbe avuto una parte attiva, in ciò che concerne la fabbricazione di numerosi falsi che si è voluto considerarli come documenti autentici.

Non gli resta, a Mme Severine che autenticare le prove materiali che ritiene; ed è ciò che sta facendo.

E' un tegolo che cade sulla testa degli spadroneggiatori della Francia e su quella altresi degli insottanati neri, sostenitori d'infamie e d'ingiustizie.

— Il Consiglio di guerra del 13° corpo, giudicava un tal Pinel, accusato d'ingiurie verso i suoi superiori.

Alla fine del processo, il presidente gli domandò se aveva qualcosa da aggiungere:

Pinel rispose: «Domando un poco di avena per il Presidente e un fascio di fieno per i membri del Consiglio». Il Consiglio lo condannò a dieci anni di lavori pubblici.

Bisogna dire che la verità costa molto cara.

Al contrario di un brigadiere che aveva commesso ogni sorta di brutalità verso i suoi subalterni, che fu colpito a soli due anni di prigione. La disciplina e la giustizia sono due buone matrone!

— I battitori di Parigi, che lavorano alla casa Vieville, sono in sciopero, reclamando la reintegrazione di due compagni di lavoro, rinvii per essersi permessi di rimproverare il tirapiedi, pel suo modo villano di trattare gli operai.

— A Seyne i calderai sono in sciopero, come pure i muratori di Montluçon, che domandano un aumento di salario e passare a dieci ore l'orario.

O quanto lavorano questi poveri ciuchi da soma!

SVIZZERA

A Ginevra si è costituito un gruppo libertario dove tutti i compagni si riuniscono le domeniche.

Avanti dunque compagni!

IL NOSTRO CORRIERE per mancanza di spazio è rimandato al prossimo num.

Tipografia del giornale *Il Risveglio*

salario—tre, lire soltanto. Due lire—o 2/5 della sua giornata, gli sono rubati.

Nell'organizzazione di Proudhon al contrario, centomila uomini, organizzati intorno alla banca popolare, ricevono il prodotto integrale del loro lavoro, e ricevono della mercanzia che rappresenta le dieci ore di lavoro d'un altro operaio.

Ecco il piano di Proudhon.

Colla sua buona e rude malizia contadinesca—ingenua, innanzi tutto—Proudhon s'immaginava di aver attirato il capitalista nella trappola. Una volta che 100.000 uomini, potrebbero trovare in ogni compra, il prodotto integrale del loro lavoro chi si lascerà allora sfruttare dai capitalisti? Ciascuno preferirebbe iscriversi alla Banca che a poco a poco offrirebbe tutti i vantaggi: mercanzia, alloggio, e il tutto al prezzo di costo.

In questo modo l'ufficio capitalista sarebbe stato privato di qualunque intrapresa quindi il suo magazzino privo di compratori e la sua casa, senza inquilini. L'officina, la casa, il capitale infruttifero e l'interesse di questo, abbasserebbe le offerte arriverebbero al 2 1/2 per cento, quindi al 2 o 1/2 e dopo?.... Ecco dove vedeva compiersi la sua rivoluzione senza altri mezzi che l'esempio

di questi 100.000 uomini, diventati in breve tempo un milione, due milioni, la Francia intera.... Se ne sono fatti parecchi di questi bei sogni nel 1848, voglio dire delle rivoluzioni a colpi di cifre e Proudhon aveva fatto il suo—il più intelligente di tutti, se si vuole—ma sempre un sogno.

Tuttavia non accusiamo Proudhon di sciocchezze che non ha mai dette. Nel suo progetto, egli non vedeva un sistema d'organizzazione di società futura, questa sciocchezza è dovuta soltanto a chi, rubando la sua idea, non ne esaminarono le origini; ma ben in un mezzo per sfasciare il capitalismo, uno stratagemma per ridurre il profitto sui capitali; che un esempio a dare per dimostrare la possibilità e gli utili d'una società d'operai senza capitalisti. Si domandavano delle leggi, «paragrafo per paragrafo» diceva Proudhon, più tardi. Egli fece il progetto di quella.

Ebbene quest'idea molto divulgata nel 1848, e che prese consistenza, non ha cessato, dall'ora in poi, di essere l'incubo d'una parte dei socialisti. Ciò che Proudhon proponeva come mezzo per spingersi fino alla rivoluzione, dopo che il socialismo di stato di Luigi Blanc aveva fatto assolutamente fiasco, essi i socialisti, ad onta dell'incongruenza colossale della cosa, ne fecero un

ideale della società futura, e dimenticarono l'idea primitiva di Proudhon, che Marx, colla sua a senza ben conosciuta d'onestà letteraria, attaccava a pugni chiusi, preterito per conto proprio i buoni di lavoro, e ripeterono con Proudhon, gli stessi errori sulla teoria del valore. Sono andati tant'oltre che non hanno nemmeno rimarcato questa idea giusta ed essenziale d'onde è scaturito il piano di Proudhon «che lo sfruttamento durerà sino a tanto che gli operai non avranno altri mezzi di lavorare tranne quello di essere sfruttati dai capitalisti e che la rivoluzione deve metterli in condizione di vivere senza vendere le loro forze di lavoro allo sfruttatore. (1)

(1) Infatti come può essere libero, oggi, l'operaio, se non ritiene che la capacità e la forza? Può egli sottrarsi alla capacità capitalistica che gli offre un salario desideroso? Dove mai la possibilità di lavorare se gli manca il più piccolo utensile di lavoro? Dove dunque i mezzi per liberarsi da questo sfruttamento? La rivoluzione comunista-anarchica è la sola che possa darglielo, ma è necessario che l'operaio studi tutte le questioni che lo interessano d'avvicino e da lontano per non ritornare di nuovo alla schiavitù

(Continua)